

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 15 Settembre 1895

N. 1115

IL PROCESSO AL COMMENDATORE FRASCARA

Abbiamo seguito con attenzione, pur serbandoci il silenzio su quanto è avvenuto dopo la catastrofe del Mobiliare ed in riguardo all'Istituto stesso, giacchè ci parve che gli errori, che da tutte le parti si commettevano, fossero per di più troppo adulterati da questioni personali perchè l'*Economista* potesse occuparsene. L'ultima parte degli straordinari avvenimenti, che - dalla moratoria, alla liquidazione, al richiamo del decimo, ai tentativi di fusione colla Banca Generale, ai tentativi di ricostituzione dell'Istituto, alla creazione del Banco Gestioni - ha condotto il comm. G. Frascara davanti al tribunale, merita qualche considerazione.

Noi abbiamo sempre sostenuto che il primo e fondamentale errore del comm. Frascara sia stato quello di non avere bene e precisamente distinta la sua amministrazione dalle precedenti. Su queste colonne dell'*Economista* era stata esaminata ed analizzata la situazione del Mobiliare pochi mesi avanti che avvenisse il cambiamento di amministrazione e pareva a noi che per tutti i motivi, tanto per dimostrare il mutamento di indirizzo e far conoscere agli azionisti il vero stato delle cose, come per impedire di essere chiamata responsabile di fatti non suoi, la nuova amministrazione dovesse fare una esposizione chiara della situazione dell'Istituto. Non possiamo a meno di far notare che persona competente ha in tribunale ricordata questa nostra opinione, deplorando che non sia stata ascoltata. Però se in tribunale il comm. Frascara ha potuto dimostrare che molti degli errori, che si attribuiscono a lui non erano che eredità del passato, e che quindi egli ha assunta la direzione del Mobiliare quando all'Istituto erano già stati tolti o disseccati i germi della vita, — da un altro lato, questa stessa difesa corrisponde ad una accusa, da cui il comm. Frascara non può sottrarsi, quella di non aver saputo liberarsi da quelle influenze tenaci, le quali prima lo hanno legato agli errori a cui egli doveva invece riparare, poi lo hanno sospinto su una via che, essendo per ciò appunto pericolosa, doveva, salvo circostanze quasi miracolose, trarlo nella rovina.

Oggi è impossibile od almeno difficile assai discernere quanta parte abbia avuta nella catastrofe la olimpica indifferenza del primo periodo o la arida e talvolta disordinata operosità del secondo; e nemmeno gli elementi incompleti che il prof. Pantaleoni con eccessiva sobrietà ha pubblicato nel *Giornale degli Economisti*, bastano ad un giudizio sicuro.

Certo egli è che il processo fatto al comm. Frascara ed i precedenti che lo hanno determinato sono

là a provare quanto grande e profondo guasto esista ancora nel mondo degli affari in Italia.

Noi sinceramente godiamo che il comm. Frascara abbia trovato nella sentenza del magistrato una così clamorosa soddisfazione ai tanti dolori, che ha dovuto soffrire in quest'epoca fortunosa; egli è uno dei pochi uomini che abbia pagato di persona e in tutte le forme, di fronte alle conseguenze dei suoi atti: ha impegnata e perduta la propria fortuna ed è stato sulla breccia difendendosi con energia da leo e. Egli pertanto fa luminoso contrasto colla moltitudine di coloro, che hanno visto i disastri degli Istituti alle loro cure affidati, e o si sono ritirati a tempo per evitare fastidi, o sono rimasti indifferenti; non parliamo di quelli che si sono ritirati perseguitati, accusati di aver aumentato il proprio personale patrimonio, proprio quando quello sociale si perdeva. È naturale, quindi, che le vicende del commendatore Frascara ispirassero universalmente simpatia. Ma il processo ed i precedenti suoi ci fanno vedere a quali sorprese possa essere esposto un uomo, che viene poi dichiarato così solennemente innocente, e per contrario a quali mistificazioni possano essere esposti gli azionisti, che per tanto tempo non soltanto dai Sorrentino, ma dai *gros bonnets* della finanza vengono alimentati di odi, di accuse, di narrazioni di fatti, di denunce senza fine.

Ed anche dal lato giuridico-economico, il processo al comm. Frascara ci ha dato una prova luminosa della impotenza della legge a disciplinare certi atti della vita finanziaria, i quali possono essere o no reati secondo le conseguenze a cui conducono, cioè secondo il successo che ottengono. La teoria della negoziazione delle azioni di un Istituto fatta dagli amministratori dell'Istituto stesso o per conto di essi, allo scopo di mantenerne alto il prezzo o di impedirne il ribasso, e col fine di permettere all'Istituto di vendere a buone condizioni un ragguardevole stock di azioni, è stata brillantemente esposta dall'accusato, da alcuni testimoni e dalla difesa; e, lo dichiariamo, che all'infuori delle disposizioni del diritto positivo, non avremmo pensato nemmeno noi ad una condanna; ma ciò non vuol dire che il giudice togato, non avesse davanti a sè il codice e non fosse quindi obbligato almeno a deplorare che quelle disposizioni esistano, subitochè vi sono dei casi nei quali apparisce necessario e persino encomiabile di infrangerle e di passarvi sopra.

In conclusione dal lato degli interessi finanziari degli azionisti, tutti hanno compreso che il comm. Frascara non era che l'erede di una situazione insostenibile e quindi fino ad un certo punto non responsabile; perciò fu assolto, ma non comparve

al suo posto nessun altro convenuto; — dal lato dei metodi seguiti per migliorare la situazione apparve una volta di più la lotta esiziale tra gli uomini, la invidia contro il successo, la rivalità di influenze e di preponderanza; — infine, dal lato della legge, apparve la inutilità di certe disposizioni che pretendono limitare la attività degli uomini di affari, e che hanno necessariamente la stessa efficacia delle leggi contro l'usura o contro il giuoco.

L'AMMINISTRAZIONE LOCALE IN ITALIA

Quando, a proposito della situazione della Sicilia, (*Economista* del 1° settembre) scrivevamo alcune amare verità sull'azione del Governo e delle autorità amministrative di fronte ai bisogni della Sicilia, non credevamo che due fatti venissero così sollecitamente a riconfermare quelle considerazioni e a dimostrarne l'opportunità. I due fatti ai quali alludiamo sono il decreto, che riordina l'ufficio degli ispettori generali dell'amministrazione interna e il comunicato ufficiale sui demani comunali della Sicilia. Il riordinamento dell'ufficio degli ispettori generali del ministero dell'interno (riordinamento che del resto non ha alcuna importanza, giacchè riporta a sette come erano tre anni or sono i tre ispettori mantenuti dall'on. Giolitti), viene dal ministro spiegato con alcune dichiarazioni, le quali non possono che lasciare un senso di sconforto in chi le legge e non possono essere da noi trascurate.

Dice il ministro: « *La mancanza di un efficace, continuo controllo sul modo come procedono gli uffici dipendenti dal Ministero dell'interno si fa sempre maggiormente sentire. In specie dopo le parecchie leggi, che diedero maggiori autonomie agli enti locali e attribuirono più larghe facoltà ai prefetti, l'azione di questi in mezzo a crescenti difficoltà, diviene, perchè non vigilata da presso, sempre meno vigorosa. Per avere una buona amministrazione è mestieri evitare che i rimedi giungano troppo tardi, quando il male si è acuito e quando il reprimerlo riesce più sgradito e difficile. Di continuo vediamo nei comuni i bilanci che non si deliberano in tempo o si formano con poca o nessuna sincerità; ruoli di tasse che si compilano con gravi irregolarità; tasse deliberate che non si applicano, aggravandone altre a danno dei contribuenti; spese che non si circoscrivono ai servizi di vera utilità locale, liste elettorali assolutamente partigiane e in conseguenza di tutto ciò rappresentanze illegali, prestiti rovinosi, espedienti di ogni specie di mala amministrazione e malcontento diffuso. Nè meno importanti sono i disordini che dall'imperfetto andamento di molte prefetture vengono frequentemente in luce e i quali hanno una notevole ripercussione sia nelle amministrazioni comunali, sia nella pubblica sicurezza.* » Il ministro per rimediare a questo stato di cose ha quindi stabilito un servizio regolare di ispezioni periodiche nelle prefetture e negli altri uffici governativi dipendenti dal Ministero dell'interno. « *Io credo (dice il ministro nella sua relazione) che questo sia il miglior modo di spingere i fiacchi a frenare le prepotenze e le irregolarità e di dare all'opera stessa dei prefetti un efficace ausilio perchè essi ne traggano quel*

vigore e quella forza che talvolta viene paralizzata dalle inframmitenze locali o dalle viziose abitudini di impiegati per la maggior parte localizzati da gran numero di anni. »

E probabile che il ministro si illuda ancora una volta sugli effetti di questa sua riforma e che egli, pensando ai suoi ispettori generali e alla loro opera, abbia fatto soltanto un bel sogno in una notte d'estate. Ma facciamo pure astrazione da questo, che l'avvenire dimostrerà esatto o meno. Una osservazione che viene spontanea alla mente, leggendo quelle dure verità della relazione ministeriale, è che mai forse è stato formulato da un ministro un atto d'accusa, sia pure generico, così reciso e grave contro funzionari pubblici. Di solito, i ministri per salvare il principio di autorità, si ostinano a difendere i loro subalterni anche quando sono degni del più aperto biasimo; l'on. Crispi, e di ciò merita lode, non si è ostinato a difendere funzionari ora fiacchi, ora inerti, ora ignoranti. Ma di grazia — dovremmo chiedere a certi organi officiosi che strillano quando taluno scrive certe verità vere, per quanto amare, sul nostro paese nelle riviste estere, o gli stranieri stessi occupandosi dei fatti nostri in giornali d'oltralpi e d'oltre mare non hanno peli sulla lingua — che cosa pensano gli officiosi della relazione dell'on. Crispi? Ciò ch'egli dica dei prefetti e dei comuni è più che sufficiente per presentare agli stranieri questa povera Italia in preda alla maggiore anarchia amministrativa e poichè si può credere che il Governo anzichè accentuare i fatti li abbia attenuati, così taluno potrebbe sentirsi legittimato a credere che quello stato di cose sia addirittura generale e irrimediabile. Se questo non è pei nostri officiosi un denigrare il proprio paese, vuol dire ch'essi hanno alienato la facoltà di giudicare obiettivamente i fatti della nostra vita politica.

Del resto il commento, la prova, la giustificazione di ciò che il ministro ha scritto per spiegare la istituzione degli ispettori generali l'abbiamo, in piccolissima misura è vero, ma pur sempre in modo esplicito, nel comunicato officioso sui demani comunali della Sicilia, comunicato dall'Agenzia Stefani diramato ai giornali, e che riportiamo in appendice. Cosa risulta da quel comunicato, abbastanza pretenzioso con la sua dichiarazione che le notizie pubblicate intorno ai demani comunali in Sicilia sono inesatte? Risulta ad evidenza che soltanto ora, per timore di nuovi disordini, l'opera amministrativa ha cominciato a svolgersi, che sino a ieri si sono tollerate quelle prepotenze di cui parla il ministro nella sua relazione e per le quali sono state possibili usurpazioni di terre comunali. A leggere quel comunicato, che certo riassume tutta l'opera del ministero per instaurare l'ordine amministrativo e la giustizia sociale nella Sicilia, si ha l'idea esatta della inferiorità del Governo di fronte ai bisogni della Sicilia e di tante altre regioni, per non dire di tutto il Regno, in materia di buona e attiva amministrazione, di pronta, sollecita, rapida, imparziale giustizia. Qualche prefetto, come quello di Palermo, può ben ridestarsi e mandare delle circolari per la revisione dei bilanci e dei tributi, qualche altro può fare dei bellissimi discorsi, ma le questioni che si agitano nella Sicilia non fanno per tutto questo un passo avanti; l'opera amministrativa non riesce a eliminare uno stato di cose, che è un tessuto di prepotenze e di ingiustizie, e ciò per la semplice ragione che sino ad ora essa, in generale, di tutto si è oc-

cupata finorchè dell'ordine amministrativo e della giustizia amministrativa, vogliamo dire dell'equo riparto dei tributi, della difesa dei diritti, della repressione degli abusi e di simili altre materie. Così è stato possibile ogni sorta di disordini e particolarmente quelli indicati dal ministro nella sua relazione; così si è potuto infiltrare nell'amministrazione la trascuranza, la sfacchezza, la connivenza e la insipienza. I prefetti hanno fatto e fanno il più spesso la politica, quando fanno qualche cosa s'intende, e gli altri si dedicano generalmente a far meno che possono o quello che turba il meno possibile gli interessi dei maggiori e che solleva le minori questioni e opposizioni.

Potranno gli ispettori generali modificare questo stato di cose e corrispondere alle aspettative del Ministero?

Noi non lo crediamo, anche perchè il provvedimento, a tacere di molti inconvenienti, di molti attriti, di molte difficoltà che in pratica lo sciuperanno, è inferiore, e di gran lunga, alle necessità riconosciute dallo stesso ministro. Occorre al nostro paese una riforma ben più vasta e radicale. Noi non abbiamo, come si trova in Inghilterra l'ufficio del governo locale separato dal Ministero dell'interno, e sì che da noi, molto più che in Inghilterra, è necessaria una tutela vigorosa, assidua delle amministrazioni locali. L'*Home Office*, o ministero dell'interno, uno dei cinque grandi *Offices* dello Stato inglese, si occupa principalmente della pubblica sicurezza e delle carceri, mentre il *Local Government Board*, che è effettivamente il dicastero dell'interno, ha la sorveglianza delle amministrazioni locali e dell'applicazione delle leggi relative alla igiene, ai poveri, ecc. « doveri, dice uno scrittore inglese, più importanti al buon governo giornaliero del paese che quelli di qualsiasi altro dicastero ». Da noi il Ministro dell'interno si considera come il primo poliziotto del Regno; in Inghilterra, cioè nel paese del *Self Government*, il presidente del *Local Government Board* che è il tutore delle amministrazioni locali, non ha niente a vedere con ciò che riguarda il materiale ordine pubblico e quindi esercita la tutela in modo ampio, completo ed efficace, certo ben al di là dei limiti che generalmente si suppongono, specialmente dopo le leggi del 1888 e del 1894. E accennando a questa differenza nella organizzazione governativa non intendiamo di offrire il rimedio inglese alla malattia italiana, ma solo di rilevare il posto predominante che è assegnato alla tutela delle amministrazioni locali in un paese dove l'autonomia dei corpi locali è pure un canone fondamentale dell'ordinamento amministrativo.

Certo è che in Inghilterra i due termini, decentramento e tutela, non sembrano, nè sono, incompatibili e che sotto questo aspetto abbiamo non poco da imparare dalle recenti riforme compiute in quel paese. Qui non possiamo dilungarci su cotesta questione, ma non vogliamo tacere tuttavia che, a nostro avviso, il decentramento non sarà accettato e attuato in Italia se non si ordinerà saggiamente anche il sindacato e la tutela delle amministrazioni locali. L'uno senza l'altro equivarrebbe a rendere più estesi e facili quei disordini e abusi amministrativi che si deplorano, ora specialmente, nella Sicilia.

Nell'ora presente non è, del resto, il decentramento amministrativo, soprattutto quello arditamente e veramente riformatore che possa trionfare. Troppi sono gli errori commessi fin qui, troppi gli

abusi tollerati sino ad ora, perchè non si debba anzitutto porvi riparo. Ed il male più grave è appunto che non si nota nel Governo alcun sintomo rassicurante, che lasci sperare una azione vigorosa e pronta, un piano adeguato di riforme. L'azione amministrativa continuerà a svolgersi come nel passato, il che vuol dire lenta, incerta, debole, tollerante e gli ispettori generali potranno, forse, rilevare i disordini e riferirne al ministro, ma non otterranno alcun risultato quando al governo manca tempo, modo e volontà di mettere un freno al cattivo andazzo di molte amministrazioni locali. Se l'on. Crispi si persuaderà di ciò e cercherà di riparare ai difetti e alle lacune del nostro ordinamento governativo e amministrativo, potrà sperare di ottenere qualche risultato con i suoi ispettori generali; se no, avremo soltanto quattro ispettori di più, non meno inutili degli altri.

Ecco il comunicato dell'*Agenzia Stefani*:

Le notizie pubblicate intorno ai Demani comunali in Sicilia sono inesatte.

Le questioni riguardanti i Demani comunali durano da quasi un secolo nelle provincie del mezzogiorno e il progetto di legge presentato al Senato ha per iscopo di porvi termine. Nel frattempo il Governo da oltre un anno ha posto mano alla soluzione di tali questioni con il procedimento vigente.

I Regi commissari hanno dovuto ricostruire le prove, richiamando parecchi atti dal Grande archivio ed agli archivi provinciali, perchè nulla esisteva in quelli comunali. Per le usurpazioni fatte in grandissima parte dai contadini si è applicato l'istituto delle conciliazioni. Nel solo Comune di Linguaglossa ne furono concluse oltre 200, raggiungendosi col mezzo della conciliazione l'intento della legge, che è quello di ripartire i Demani comuni fra contadini poveri. Per le usurpazioni, per cui non è possibile la conciliazione, sono fissate le udienze in ottobre ed in novembre. Era il più presto che si potesse fare.

Le usurpazioni nel Comune di Buccheri riguardano in grandissima parte non i Demani, ma le trazzere comunali (strade usurpate e coltivate), alle quali è applicabile la legge sulle opere pubbliche.

In Salaparuta la questione pende innanzi l'autorità giudiziaria da parecchi anni.

In Spaccaforno la questione relativa allo scioglimento di promiscuità fu dalla Gran Corte dei Conti, che annullò l'ordinanza dell'intendente del 1844, rinviata al Consiglio d'Intendenza, a cui per la legge abolitiva del Contenzioso amministrativo è sostituita l'autorità giudiziaria.

Nei comuni ove esiste la maggior somma di demani comunali, l'opera amministrativa si è dovuta arrestare perchè i comuni hanno sottoposto i demani ad ipoteca, la cui nullità deve essere dichiarata dall'autorità giudiziaria. Però il Governo si adopera perchè gli interessati vengano a un concordato, nell'intento di potere con sicurezza procedere alla ripartizione.

A Calravuturo dove in passato si ebbero deplorabili avvenimenti, e in Mistretta la ripartizione è un fatto compiuto. Sono anche terminati i lavori di quotizzazione per Licata e per Terranova.

Nei comuni ove esistono terreni da quotizzare, i lavori sono in corso; ma il procedimento segnato nelle istruzioni del 1841 richiede tempo.

Quando il progetto presentato al Senato diventerà legge, si potrà con certezza, in breve volgere di tempo, risolvere la questione demaniale nelle provincie del mezzogiorno.

Resta intanto provato che il ministero usò ogni mezzo consentito dalle leggi, per soddisfare le legittime aspettative delle popolazioni siciliane.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

V.

La responsabilità degli amministratori

È nota la controversia sorta tra coloro che si sono occupati della responsabilità degli amministratori nelle società anonime, se cioè fosse o no da concedersi azione contro gli amministratori al singolo azionista; ed è noto del pari che il Codice di Commercio vigente ha tentata una via di mezzo tra quella che vorrebbe concedere l'azione al singolo portatore anche di una sola azione sociale, e quella che vorrebbe lasciare ogni decisione soltanto alla maggioranza della assemblea degli azionisti, salvo il caso si intende di reato che cada sotto la azione pubblica. Infatti il Codice stabilisce anzitutto che la azione di responsabilità contro gli amministratori spetti prima di tutto ed in via ordinaria alla Assemblea generale dei soci, la quale la esercita a mezzo dei sindaci; posto questo principio che i Sindaci sieno in certo modo il veicolo per mezzo del quale i soci esercitano sugli amministratori la loro sorveglianza, il Codice lascia libertà ad ogni singolo socio di trasmettere i propri reclami ai sindaci i quali debbono « tener conto delle ricevute denunce — dice il Codice all'art. 152 — nelle loro relazioni all'Assemblea. » La Commissione non propone nessuna modificazione a questa parte dell'articolo 152 del Codice, ma siamo d'avviso che sarebbe bene specificare meglio la frase « tener conto delle denunce » giacchè così come è espressa non ha alcun significato. I sindaci possono fare una delle solite relazioni nelle quali asseriscono di aver tutto veduto e tutto trovato in regola e sottintendere od anche rilevare che hanno tenuto conto delle denunce. E non essendo presumibile che il legislatore abbia voluto con quelle parole fare solo un ammonimento ai sindaci ma piuttosto mettere in grado la assemblea generale di avere cognizione delle denunce presentate, sembra a noi che sarebbe molto più logico che fosse detto « render conto » anzichè « tener conto. » Spetterà ai sindaci giudicare se la qualità ed importanza delle denunce meriti soltanto la enunciazione delle denunce stesse ed anche il loro esame e la loro confutazione; e gli stessi soci presenti alle assemblee, dalle parole dei Sindaci potranno trarre argomento per esprimere il loro pensiero.

Quando la denuncia « sia fatta da soci che unitamente rappresentino almeno un decimo del capitale sociale » il Codice allo stesso articolo 152 obbliga i sindaci a fare le loro osservazioni e *proposte*. Qui la maggioranza della Commissione propone una importante modificazione, quella di ammettere il reclamo coattivo agli azionisti « quando rappresentino un ventesimo del capitale sociale, » rimanendo fermi gli altri due comi dell'art. 152 sul modo con cui accertare il numero delle azioni, e sul dovere dei sindaci, quando reputano fondato ed urgente il reclamo dei soci, di convocare immediatamente una assemblea generale, la quale deve prendere sempre una deliberazione intorno al reclamo.

Colla proposta della Commissione si fa un passo di più verso la dottrina che vorrebbe concessa al singolo socio la azione di responsabilità contro gli azionisti. Il Codice aveva già concesso il diritto di

iniziare una specie di processo amministrativo per mezzo dei sindaci in gruppi ai soci rappresentanti il decimo del capitale sociale, la Commissione vuole che basti il ventesimo.

A nostro avviso conviene in questa specie di procedura distinguere due periodi: quello che rimane nell'interno della società e quello che si può svolgere davanti al potere giudiziario. Per il primo noi crediamo affatto inutili le disposizioni dell'articolo 152 del Codice di commercio e tutto al più la limiteremo alla affermazione teorica del principio, che « la azione di responsabilità contro gli amministratori compete all'assemblea generale, che la esercita per mezzo dei Sindaci.

Infatti l'articolo 152 non è che una deroga all'articolo 159, il quale ultimo in via generale obbliga gli amministratori a convocare la assemblea generale straordinaria quando sia domandata da tanti soci che rappresentino *un quinto* del capitale sociale. L'articolo 152, nei casi ivi indicati, ammette l'obbligo della convocazione per mezzo dei sindaci, quando il capitale rappresentato sia solo *un decimo* e la Commissione propone solo un *ventesimo*.

Se si vuol fare una deroga all'art. 159, pare a noi che sia più opportuno farla all'articolo stesso e già la stessa Commissione lo propone, facendo obbligo agli amministratori di convocare la assemblea generale straordinaria quando sia domandata da soci che rappresentino almeno un quinto del capitale sociale e almeno un decimo, se ad essi si associano i Sindaci. Così che non verrebbe tolta la facoltà ai Sindaci di convocare essi la assemblea perchè, se gli amministratori non ottemperassero alla domanda degli azionisti, i Sindaci debbono fare la convocazione per la disposizione dell'articolo 184 N. 8.

Sopprimendo i tre comi dell'articolo 152 si eviterebbero le controversie sul significato delle parole « che unitamente rappresentino » e si eviterebbero quelle espressioni di apprezzamento che sono sempre difficili a determinarsi convenientemente. E veramente le parole « se i sindaci reputano fondato ed urgente il reclamo » sono tutt'altro che chiare; il reclamo può riferirsi a fatti già compiuti ed in tal caso sarebbe fondato, ma non urgente per il fatto stesso, perchè è già compiuto, bensì urgente per impedire che se ne compino di altri consimili; il reclamo può riferirsi a fatti che si crede stanno per compiersi ed in tal caso è urgente, ma non sarà fondato perchè non può riguardare che delle intenzioni.

In quanto poi alla riduzione ad un *ventesimo* della quota di capitale necessario per dar forza al reclamo tale da far convocare la assemblea generale dei soci, crediamo di dover fare alcune osservazioni. Non dividiamo il parere della maggioranza della Commissione che sia molto difficile quando trattisi di reclami seri e concludenti mettere assieme il decimo del capitale sociale; e d'altra parte, se nemmeno un decimo del capitale si muove alla difesa di pericolanti interessi, è presumibile che il pericolo sia molto remoto o molto problematico. In ogni caso vorremmo che si distinguessero le piccole dalle grandi società; alle prime si conservi il limite di un decimo, poichè altrimenti due o tre soci con poca somma potranno turbare l'andamento normale della azienda con reclami temerari; alle seconde si accordi pure, se si crede, la minor proporzione di capitale.

Per le stesse considerazioni, che abbiamo fatto proponendo la soppressione dei tre commi dell'articolo 152, crediamo che sia da accettarsi la proposta della Commissione di sopprimere le parole dell'articolo 153 *qua'ora siavi fondato sospetto di grave irregolarità nell'adempimento dei doveri degli amministratori e dei sindaci*; i soci ecc. — infatti ha ragione il relatore di dire: « non è ragionevole di pretendere la giustificazione anticipata di quei sospetti d'irregolarità, che si vogliono constatare col mezzo dell'ispezione. »

Rientra poi nella questione precedentemente svolta la proposta di riduzione dalla *ottava* parte alla *dodicesima* parte la quota di capitale necessaria a giustificare la denuncia di irregolarità al tribunale e non ripeteremo le cose già dette, sebbene trattandosi di azione davanti al tribunale e quindi delle possibili conseguenze di una accusa infondata o leggera si possa anche accettare una diminuzione nel numero delle azioni, che rendono efficace la denuncia.

Ma oltre ogni dire gravi, perchè rappresentano una intrusione del legislatore in affari assolutamente privati, ci sembrano le proposte seguenti della Commissione:

- Di togliere all'autorità giudiziaria la facoltà di rimettere la decisione all'assemblea generale; —
- di non limitare l'oggetto dell'ispezione ai libri sociali; — di affidare al giudice del registro l'ufficio di convocare e di presiedere l'assemblea.

Con tali proposte si viene a considerare la società anonima non come una unione o collettività di interessi privati, ma come una cosa pubblica, la quale non abbia nè voglia, nè modo, nè mezzi per difendersi e perciò abbia bisogno dello Stato, perchè ne tuteli la vita. Il Codice attuale riconosce nella Assemblea generale degli azionisti una specie di sovranità su tutte le cose, che interessano gli azionisti stessi; e parte in ciò da un principio giusto intorno al quale ci sembra vano discutere. Se si potesse ammettere che lo Stato e per esso i suoi funzionari, possono essere e sono più intelligenti, più oculati ed in genere più zelanti degli azionisti, forse allora l'intervento dello Stato potrebbe essere giustificato dalla opportunità di valersi di queste forze superiori delle quali esso dispone; ma continui esempi dimostrano precisamente il contrario e perciò appunto lasciano temere che il più delle volte lo Stato e per esso i suoi funzionari a qualunque categoria appartengano, si assumerebbero leggermente un ufficio di tutela senza la corrispondente responsabilità.

Il Codice di Commercio nell'articolo 153 statuisce che quando siavi sospetto fondato di grave irregolarità nell'adempimento dei doveri degli amministratori e dei sindaci i soci rappresentanti l'ottava parte del capitale sociale possono fare denuncia al tribunale, il quale, sentiti in camera di consiglio gli amministratori ed i sindaci, data l'urgenza può ordinare l'ispezione dei libri e pronunciare con decreto sui risultati della ispezione o facendo pubblicare la relazione, se il sospetto non apparisca fondato, od altrimenti convocando subito la assemblea generale.

Questo principio del Codice corrisponde al concetto che si ha e si deve avere degli amministratori e dei sindaci, la responsabilità dei quali è determinata dalle regole del mandato. Il legislatore — nei casi, si intende, in cui non vi sia responsabilità, penale — ha voluto che cada sotto la azione pubblica — ha voluto che prima del giudice sia chiamato a dire il suo parere

il mandante, cioè l'assemblea degli azionisti; e così volendo ha, secondo il nostro parere, fatto bene. Ammettere che un terzo, sia pure il potere giudiziario, possa intromettersi tra mandatario e mandante senza che prima questi — che è l'assemblea generale degli azionisti, — abbia o no ratificato l'operato del mandatario, è sconvolgere affatto le buone norme del diritto, ed è dare alle minoranze un potere eccessivo. Noi comprendiamo la corrente che spira modernamente a favore delle minoranze, la cui causa nella più parte dei casi diventa simpatica, ma nel punto su cui qui si discute la questione si presenta così: il mandante è composto di più persone, la minoranza delle quali avrebbe diritto di intentare un processo ai mandatari per irregolarità od esorbitanza — che non cadano sotto la azione penale — senza che sia stata interpellata la maggioranza dei mandanti, la quale maggioranza ha nominato gli amministratori ed i sindaci, cioè ha conferito il mandato, e quindi è il solo giudice di ogni controversia.

Il relatore dice: che « la assemblea generale può essere costituita *artifiziamente o raggirata dalle relazioni degli amministratori*, e che si tratta di *rompere un circolo vizioso procurando all'assemblea la conoscenza del vero stato delle cose*. » Possono questi essere argomenti giuridici sufficienti per capovolgere le basi stesse del diritto? Come è che si può costituire artifiziamente una assemblea se i soli soci hanno diritto di intervenire? Perchè il possessore di un gran numero di azioni può distribuirle a molte persone ed avere, quindi, un maggior numero di voti in confronto di un altro che le tiene tutte per sè? — Ma questa è negligenza da parte di questo secondo portatore; la consuetudine e la pratica offrono il mezzo perchè un socio possa dare alle proprie azioni la massima efficacia di voto; il legislatore vorrebbe intervenire con restrizioni e con atti violenti per rendere nulla quella maggiore efficacia di voto, che la legge e gli Statuti debitamente approvati consentano al grosso portatore di azioni? E vorrebbe intervenire fino al punto da dire alla maggioranza degli azionisti perchè la minoranza non è d'accordo sull'andamento dell'azienda, eccomi a tutelare i vostri interessi senza nemmeno sentire il vostro parere, e manderò in ogni caso un mio funzionario a presiedere l'assemblea « onde sottrarvi — dice il relatore — alla influenza degli amministratori che dovete giudicare. » Ma questi azionisti sono proprio degli imbecilli, e tutta la intelligenza, la ocularità e l'interesse si sono accumulati nella minoranza?

A noi queste sembrano *morbosità legislative*; morbosità perchè si tenta di foggare il diritto in base ai fatti deplorati accaduti in un periodo eccezionale di crisi e di errori; — morbosità perchè ci lascia supporre che lo Stato per mezzo dei suoi funzionari possa fare qualche cosa di meglio degli azionisti, mentre è ancora palpitante il cadavere della Banca Romana, su cui il Governo esercitava tanta e diretta sorveglianza; morbosità perchè, mentre tutto il sistema moderno è basato sulla onnipotenza delle maggioranze, anche là dove non vi sono interessi visibili immediatamente da difendere, si crede di stimolare la attività e la azione della maggioranza rinforzando il potere delle minoranze, il che vuol dire, nella più parte dei casi, rendere facile la via ai turbolenti, agli intriganti, ai pescatori nel torbido.

Di un ultimo punto vogliamo far cenno cioè la proposta che non sia limitato al Tribunale di *ispezionare i libri sociali* ma di *ispezionare la gestione sociale* perchè, dice il relatore « è sovra tutto interessante di sapere se il patrimonio attivo e passivo della società corrisponda alle registrazioni contabili. » — In altri termini, sulla denuncia di una ottava parte del capitale sociale si vorrebbe una perizia sullo stato della azienda; bisognerà però ammettere almeno la contro perizia della maggioranza, e tutto il seguito di attestazione e contestazioni, di apprezzamenti e contrapprezzamenti. E la ispezione dei libri non dovrebbe dare, senza bisogno di perizie, analoghi risultati quando non vi sia falso nelle registrazioni? — Ma qui si entrerebbe in una questione contabile sulla quale a noi sembra che la Commissione non abbia discusso.

Il Congresso delle *Trade-Unions*

Il 28^{mo} Congresso delle *Trades Unions* o unioni di mestieri dell'Inghilterra ha tenuto le sue riunioni a Cardiff per una settimana e a richiamato l'attenzione del pubblico più del consueto per varie ragioni che appunto convien vedere subito. Pel carattere pratico di molte, se non di tutte le sue decisioni e più specialmente per la soluzione data a una questione complessa, che minacciava di produrre una scissione tra i delegati delle associazioni operaie, il Congresso di Cardiff ha avuto una parte importante e salutare nella storia del lavoro organizzato.

Per questo si è potuto dire che esso ha meglio compiuto il suo ufficio di molti altri Congressi delle *Trade Unions* e ciò perchè non facendosi nè liberale, nè socialista, nè conservatore, nè « indipendente » è rimasto puramente e semplicemente il rappresentante degli interessi di circa 4 milione e mezzo di operai associati, ossia del quarto del proletariato industriale del Regno Unito.

È noto che da lungo tempo due partiti si disputano la direzione del movimento unionista. Agli inventori della organizzazione sindacale, ancora imbevuti dei principi individualisti della scuola di Manchester, si oppongono con una energia crescente i socialisti d'ogni tinta, il cui numero è aumentato per effetto dell'adesione degli *unskilled labourers* che, al pari dei facchini dei *docks*, non hanno avuto il tirocinio di alcun mestiere speciale. Tra le due frazioni estreme alcuni uomini politici prudenti avevano consigliato la concordia, così ad esempio John Burns, malgrado le sue opinioni collettiviste, rifiuta di seguire in una disastrosa campagna di dissidenza il Keir Hardie e i suoi « indipendenti ¹⁾ » egli resta fedele in massima all'alleanza della causa operaia col partito liberale. Ma questo savio esempio è poco imitato e il deputato di Battersea ha imparato a sue spese con la riduzione delle sue maggioranza elettorale, che poteva essere pericoloso.

Fin dal 1890 al Congresso di Liverpool i neunionisti avevano misurato la loro forza col proporre una risoluzione, mediante la quale gli operai dovevano impegnarsi a non appoggiare come candidati parlamentari, che i fautori della nazionalizzazione del suolo. Questa mozione fu allora respinta da quasi 400 voti, ma se ne trovarono 137 contro 97 per adottarla, in una forma lievemente modificata, a Belfast nel 1893. L'anno scorso si andò ancor più oltre; un delegato al Congresso di Norwich, il Rudge, propose un voto in favore della nazionalizzazione del suolo e del sottosuolo e il Keir Hardie ne allargò la portata, con un emendamento, in tal modo che si applicasse a tutti i mezzi di produzione di distribuzione e di scambio della ricchezza. Questo sogno riuscì a sedurre 219 campioni del lavoro sopra un totale di 280 delegati.

Un tale risultato era certo assai grave, e non mancammo di notarlo a suo tempo (vedi l'*Economista* del 16 Settembre). Gli unionisti dell'antica scuola trovandosi in maggioranza nel Comitato parlamentare del Congresso, una specie di potere esecutivo dell'assemblea, decisero di mettere in vigore un nuovo regolamento, che avesse per effetto di fare argine ai progressi troppo palesi del socialismo. A termine dei nuovi regolamenti (*standing orders*) fu stabilito che i sindacati soli (*Trade-Unions*) sarebbero rappresentati nel Congresso con esclusione dei Consigli dei sindacati (*Trade Councils*), che non sono composti unicamente di operai e nei quali domina l'elemento socialista o comunista; inoltre il diritto di voto non doveva essere riconosciuto che ai veri lavoratori, oppure agli impiegati salariati dei sindacati; finalmente le condizioni del suffragio dovevano essere modificate in modo che il numero di voti attribuito ad ogni delegato corrispondesse alla importanza reale del sindacato che rappresenta.

Per quanto eque ed opportune fossero queste disposizioni regolamentari, si trattava di sapere se i loro autori avevano il diritto di imporle al congresso. Si attendevano quindi tempeste serie, ma l'uragano non durò che una mattina. Era difficile di contestare il disinteresse dei membri del Comitato parlamentare, perchè alcuni tra essi, il Burns ad esempio, si condannavano, approvando i nuovi regolamenti, a perdere la loro qualità di delegati votanti; fu dunque ammesso che il colpo di Stato, come fu chiamato, del Comitato parlamentare, fosse consigliato dall'interesse della classe operaia organizzata e tutto fu accettato dal Congresso con 604 voti contro 357. È questa una maggioranza sufficiente per togliere ai vinti la speranza di prendere la rivincita nell'annata. Nondimeno essi sono riusciti a far votare ancora una volta la vecchia risoluzione sulla nazionalizzazione del suolo, ma non più allargata e aggravata dall'emendamento del Keir Hardie. Quanto alle altre decisioni del Congresso, non si può dire che esse gli diano la nota originale e sono o di poca importanza o tali che un radicale, se non un semplice liberale, può accettarle.

Fra le risoluzioni approvate, oltre quella, già accennata, per la nazionalizzazione della terra, delle miniere e delle ferrovie, vi è l'altra in favore del passaggio dei *docks* dai privati ai municipii coll'aiuto finanziario e amministrativo dello Stato. Il Congresso ha pure chiesto che sia ripresentato il progetto sulla responsabilità degli intraprenditori senza la clausola che ammette patti speciali fra le parti interessate;

¹⁾ Sul Partito operaio indipendente vedi l'*Economista* del 28 Aprile 1895.

ha pure chiesto la giornata di otto ore per tutti i mestieri, senza la *local option*, cioè senza la facoltà, per coloro che non vogliono la giornata normale, di dichiararlo, ha fatto voti per l'abolizione della Camera dei *lords* perchè ostile alla legislazione sul lavoro, ecc. ecc.

In conclusione, il Congresso di Cardiff non può dirsi che abbia segnato il ritorno completo alle vecchie tradizioni dell'unionismo. Coloro che fondandosi sul voto in favore del nuovo regolamento, hanno creduto di poter dire che il collettivismo era stato disapprovato e respinto dal Co gresso, si sono ingannati. Il collettivismo gode sempre molte simpatie tra le *trade-unions*; alcuni voti e alcune risoluzioni lo hanno dimostrato chiaramente. Tutta la discussione relativa al nuovo regolamento pare a noi di nostri soltanto che il vecchio unionismo, temendo d'essere sopraffatto dal nuovo unionismo, ha cercato e trovato il modo di riconquistare, se non tutto, almeno una parte del suo antico predominio. Negli ultimi congressi, e specialmente in quello di Norwich, il vecchio unionismo era stato battuto sopra tutte le questioni più importanti; esso ha tentato la rivincita e l'ha ottenuta, ma sacrificando anche alcune delle sue opinioni del passato. I vecchi unionisti dichiarano che non sono socialisti, ma il voto in favore della nazionalizzazione del suolo proverebbe il contrario. È giustizia, tuttavia, di riconoscere che un passo addietro il Congresso lo ha fatto e a questo risultato hanno forse contribuito gl' insuccessi che il partito operaio ha patito nelle ultime elezioni generali e certi indizi di minore disposizione nella classe operaia ad arruolarsi nelle *trade-unions*. Il Congresso dell'anno venturo avrà, quindi, molta importanza, perchè metterà in chiaro se le vecchie tendenze riescono a consolidarsi o non possono resistere all'urto della corrente socialista.

LE VICENDE DELLA SPECULAZIONE DI BORSA ALL'ESTERO

Lo spettacolo al quale ci fa assistere la mania crescente dei mercati europei per le intraprese sud-africane, australiane, americane, diventa sempre più straordinario.

Noi siamo testimoni, dice il Raffalovich nel *Siede*, d'uno di quei grandi accessi di febbre che assalgono il mondo ogni quindici o 20 anni e di cui Law, col suo Mississippi, è stato un sì flagrantissimo esempio. Una medaglia conata nel 1720 mostrava uno speculatore del tempo che, coll'aiuto di una lente, esaminava dei titoli, sui quali era scritta la cifra 100, mentre che per l'effetto della lente d'ingrandimento, egli vedeva la cifra 1000. Il rovescio di questa medaglia lasciava vedere lo stesso speculatore, che si passava una corda al collo, in un luogo selvaggio e deserto ove scorreva un torrente, che trascinava i cadaveri di parecchi altri infelici.

Per il momento noi non vediamo che il lato buono della medaglia, e sarebbe veramente prematuro e crudele di voler mostrare troppo presto il rovescio di essa. Le follie della speculazione, benchè lo stato psicologico degli speculatori resti essenzialmente lo stesso, si porta su oggetti diversi: ora sono le strade ferrate, ora le banche, talvolta le azioni di officine metallurgiche, di miniere di carbon fossile, di rame,

d'oro e d'argento, che servono di pretesto alle operazioni del giuoco.

Bisogna che siano valori a reddito variabile, nei quali l'incognito, il contingente, possano offrire materia a combinazioni, ed a sedurre le immaginazioni. I valori a reddito fisso ed i fondi di Stato non si prestano guari ad accessi di entusiasmo d'una natura così transitoria e passeggera.

Ciò che caratterizza queste grandi epoche di febbre di speculazione, in mezzo alla diversità di forme esteriori, è che il punto iniziale è ordinariamente ragionevole e sensato; non è che alla lunga, vedendo i successi ottenuti da coloro che, per i primi, hanno impiegato i loro fondi e guadagnato del danaro, che il movimento prende un andamento disordinato.

Quando il furore, per le imprese, che estraggono l'oro o per le birrerie o per gli asfalti, è nel suo massimo sviluppo abbisognano strumenti nuovi per operare sul mercato, per fornire alimenti alla speculazione, per sostenere i corsi; è allora che si creano delle istituzioni finanziarie che prendono, a seconda dell'epoca, dei nomi vari, e che al tempo della ultima crisi inglese hanno avuto una parte così importante sotto il nome di *Trust Companies*.

Dal 1887 al 1889, si crearono a Londra molte Compagnie allo scopo, si diceva, di facilitare ai piccoli capitali la partecipazione a impieghi in valori diversi e numerosi, in modo di ridurre il rischio. In realtà queste Compagnie hanno servito sopra tutto di sfogo ai banchieri, ed agli uomini d'affari che avevano in portafoglio dei titoli di difficile vendita. Una di queste compagnie, fondata nel 1888, ne fece sorgere dopo di se altre 29, che fabbricarono azioni ed obbligazioni per più di 700 milioni di franchi. Qualcuna di queste Società non aveva altra ragione di vita che di fare nuove emissioni, ossia il patronato di nuovi affari. Mediante grosse commissioni, esse garantivano il successo delle emissioni. Quando la fortuna cambiò, e i titoli costituenti il portafoglio deprezzarono, gli amministratori di queste compagnie, che si circondavano di mistero e di segreto, che rifiutavano di comunicare agli azionisti la lista dei valori nei quali il capitale era impegnato, dovettero confessare che avevano avuto perdite enormi, e dovettero domandare agli azionisti, sia di ridurre il capitale, sia di ricostituirlo, sia di liquidare.

Ci sembra che entriamo ogni giorno più nel periodo in cui si creano di queste grandi istituzioni di credito mobiliare, che sono destinate a procurare prima dei titoli nuovi sui quali si possa guadagnare molto denaro, poi a mettere capitali, ammontanti a decine di milioni, alla disposizione dei gruppi che sono impegnati in grandi interessi e che vogliono o manipolare il mercato, oppure sbarazzarsi a prezzi esagerati dei titoli che posseggono.

In fondo a tutto questo vi è qualche cosa di vero; e si trova nelle ricchezze aurifere da sfruttare, nelle miniere di cui alcune sono in piena attività, e di cui si conoscono le risorse, e per le quali, facendo la parte all'imprevisto, il saggio di capitalizzazione e d'ammortamento può solo dare materia a discussione; altre miniere sono in via di sviluppo, esse sono meno facili ad apprezzarsi, altre infine non esistono ancora che allo stato di speranza. Non è per spirito di denigrazione e d'ostilità che facciamo queste riflessioni, che possono sembrare assai pessimiste e melanconiche, è perchè bisogna mettere i capitalisti, piccoli e grandi, in grado di ripararsi dagli

scogli, dai pericoli che accompagnano la speculazione intensa, che trascina i diversi mercati europei. Chi ha difeso, come noi abbiamo sempre difeso la libertà delle transazioni, ha il diritto di dire la propria opinione, anche se essa è contraria alle tendenze del giorno.

L'idea prima di queste Compagnie che formano un portafoglio variato, composto di numerosi valori, che facilitano la strada a nuove intraprese, è ingegnosa e in mani assolutamente oneste ed abilissime, è anche fruttuosa.

Queste Compagnie hanno molti mezzi d'informazione e di giudizio che il pubblico non possiede. Purtroppo, l'esperienza è là per provarlo, assai presto si devia dallo scopo primitivo, non si resiste a tentazioni che nascono ad ogni passo; ci si lascia trascinare, si immobilizza il capitale, si proteggono dei valori che non si vendono più ed un bel giorno tutto ciò crollerà. Le buone miniere continueranno a produrre, le cattive saranno abbandonate.

Si è citato il detto d'uno dei più grandi uomini d'affari sud-africani « Per guadagnare del denaro esistono quattro procedimenti, *fondare, fondere, ricostituire, liquidare* ». Presentemente si creano società e si fanno fusioni. Verrà il momento in cui si dovrà ricostituire e liquidare? È verosimile; ma non siamo ancora a quel punto.

Rivista Economica

La questione dei disoccupati e dell'assicurazione contro la mancanza di lavoro — L'agricoltura in Bulgaria — La tassa progressiva di successione nella Gran Bretagna.

La questione dei disoccupati e dell'assicurazione contro la mancanza di lavoro. — Si è detto che una nuova industria è sorta: quella dei disoccupati. Ve ne sono due categorie, osservava di recente il Block nell'*Economiste*, quelli che *non vogliono* e quelli che *non possono* lavorare. Quelli che non vogliono sono mendicanti e vagabondi, che entrano nelle attribuzioni della polizia, perchè non vi è mezzo di guarirli. Quelli che non possono lavorare sono invalidi, infermi o gente che non domanderebbe di meglio del lavoro se ne trovasse.

Per gli invalidi e gli infermi esistono istituti, casse di assicurazione e di soccorso e ne sorgono di nuove in quasi tutti i paesi d'Europa; restano gli operai disoccupati, pei quali realmente non si è fatto finora quanto sarebbe desiderabile e possibile.

Non si può dire che la società se ne disinteressi, ma essa non dispone sempre dei mezzi necessari a venire loro efficacemente in aiuto.

La prima cosa da fare per raggiungere questo scopo, è di procurarsi la statistica dei disoccupati. Finora le *Trade-Unions* inglesi sono quasi le sole, che abbiano raccolto notizie approssimativamente esatte sul loro numero. Da qualche anno il *Board of Trade* utilizza queste notizie e le pubblica mensilmente.

Riassumendole per anni, troviamo che su 20 *Trade-Unions* aventi 230,000 membri nel 1887 ve ne erano 8,43 per cento disoccupati; nel 1888 il 5,2; nel 1889 il 2,25; nel 1890 il 2,02.

Ma queste erano buone annate; negli ultimi cinque

anni il numero dei disoccupati crebbe notevolmente fino al 10 e al 15 per cento.

In Germania vi sono delle Associazioni sindacali analoghe, che possedendo un fondo speciale per la disoccupazione, vengono in aiuto dei loro membri disoccupati. La più antica è quella dei tipografi che pratica l'assicurazione contro la disoccupazione, anche in caso di sciopero, ma che non pare abbastanza compresa del rischio che corre. Si è visto infatti durante gli ultimi scioperi che essa ha dovuto mantenere molte più persone che non aveva pensato e il fondo se ne è ito.

Alcune associazioni speciali, industriali e di beneficenza ad un tempo, hanno pure cercato di rendersi conto del numero dei disoccupati. Gli uni dicono che sono 100 mila, altri 300 mila, altri fino 500 mila.

Il governo tedesco si è proposto di mettere bene in chiaro questo punto nel censimento che avrà luogo nel 1° dicembre prossimo. Si può sperare che da questo lavoro condotto colla diligenza e la precisione di cui sono capaci i tedeschi ne usciranno informazioni esatte per servir di base a qualche utile provvedimento.

Noi crediamo, tuttavia, che si farà scomparire la categoria dei disoccupati che vanno confusi con quelli dei vagabondi. Non si riuscirà nemmeno a diminuire sensibilmente il numero dei veri operai disoccupati.

Quando la disoccupazione proviene dalla stagione non vi è niente da fare.

Le epoche di crisi invece reclamano misure speciali; è allora che lo Stato e il Comune intervengono. Si fondano officine di soccorso. L'essenziale è che il lavoro che vi si offre sia utile, benchè più scarsamente retribuito.

Vi è altresì una specie di disoccupazione di cui bisogna tener calcolo ed è quando una determinata industria ha pleora di lavoratori. Può darsi che vi siano più calzolari e orologiai di quanti ne occorrono, cioè che vi sia eccesso di operai in talune industrie.

Che fare in questo caso?

Una *deviazione*. Ma il rimedio è difficile. Finora non si è trovato di meglio che la emigrazione e la colonizzazione.

Vi sono in Germania anche gli uffici di collocamento, coi quali si cerca un palliativo alla disoccupazione.

In Sassonia l'ufficio reale di statistica ha fatto il conto degli uffici di collocamento che esistono nel regno. I due terzi dei comuni non hanno nessuna istituzione di questo genere; negli altri, in alcune città, gli albergatori tengono la lista dei posti vacanti nella località. Si contano in tutto 145 uffici di collocamento mantenuti da corporazioni d'arti e mestieri o da istituti di beneficenza, ed altri 40 di varie specie comprendenti qualche ufficio che si fa pagare la senteria.

A Dresda, l'istituto di collocamento è stato centralizzato, costituendosi in opera di beneficenza. Quando non ha posti da dare, largisce dei soccorsi; però per principio il soccorso deve sempre prendere forma di lavoro. Un esempio farà meglio comprendere questo sistema: Pietro è senza lavoro e chiede di essere occupato. In quel momento non vi è che legname da segare; un operaio abituato a questo genere di lavoro non chiederebbe che 2 lire per eseguirlo, mentre bisognerebbe darne 3 a Pietro, che dovrebbe impiegarvi un tempo doppio o triplo.

Ci si perde 1 lira; ma si stima meglio di far guadagnare a Pietro il danaro, anche a costo di perderci, piuttosto che soccorrerlo a miglior mercato lasciandolo ozioso.

Da qualche anno, si parla molto dell'assicurazione contro la mancanza di lavoro (*chomages*), ma benchè alcune *Trade-Unions* inglesi e *Gewerkschaften* tedesche distribuiscano un regolare sussidio settimanale ai loro membri disoccupati, non si può dire che sia questo il caso di assicurazione vera e propria.

Perchè l'assicurazione ci sia bisognerebbe che ci fosse un premio da pagare e questo in rapporto matematico con la frequenza e la durata della disoccupazione. Nessuno finora conosce questa frequenza e questa durata, e quasi tutti i sindacati operai che si sono messi a casaccio su questa via hanno veduto i loro fondi divorati, alla fine della lotta o della crisi.

Si è pensato che, se una cassa per la disoccupazione era possibile, lo sarebbe per un Comune, che è naturalmente indicato per venire in aiuto alle popolazioni che soffrono per mancanza di lavoro. A Berna si è tentato un tale esperimento. Il Consiglio municipale approvò l'istituzione il 13 gennaio 1893. La Cassa d'assicurazione per disoccupati municipali fu mantenuta dai versamenti degli operai (40 centesimi al mese) dai versamenti dei padroni, quasi altrettanti e da oblazioni volontarie.

La Cassa deve provvedere lavoro agli operai che ne sono privi, e se non ne trova largire una lira al giorno ai celibi e 1,50 agli ammogliati, ma l'esperimento non è stato fortunato; le entrate del primo esercizio sono state di L. 3080 e le spese di L. 7813. Il comune di Berna ha dovuto coprire il disavanzo. È questa una assicurazione? Francamente no. Si potrà arrivare a costituire una vera assicurazione contro la mancanza di lavoro? È permesso di dubitarne, almeno allo stato presente della questione.

L'agricoltura in Bulgaria. — Secondo le più recenti statistiche, la superficie coltivata, in Bulgaria, comprende 3,945,741 ettari, di cui: 2,927,600 ettari in terre arate; 96,000 in vigne; 45,312 in legumi corti da frutta; 312,000 in prati e 1,352,429 ettari in culture diverse. È una proporzione del 39.8 per cento della superficie totale, che è di 9,927,600 ettari.

In media si contano un paio di buoi o di bufali per ogni 7 ettari e 74 e un carro tirato da buoi per ogni 8 ettari e 16 are.

La proprietà è divisa tra 393,751 uomini e 6488 donne.

Quanto alla popolazione rurale non avente proprietà essa comprende: 226,362 uomini e 619,709 donne ossia in totale 2,329,398 abitanti o il 70 per cento della popolazione totale che si consacra esclusivamente ai lavori dei campi.

La proprietà indipendente risulta in media di 7 ettari e 31 are di campi e conta un paio di buoi o di bufali. I cavalli, rarissimi, non si possono tenere in conto.

27,193 abitanti (di cui 5932 proprietari od intraprenditori indipendenti) si dedicano alla cultura dei legumi e dei frutti; 5814 (di cui 1742 proprietari) sono vignaiuoli; 10,183 (di cui 2408 proprietari o intraprenditori) lavorano ai prodotti delle foreste; 66,118 (di cui 16,120 proprietari) sono allevatori di bestiame e di pollame; 5576 (di cui 1415 intraprenditori indipendenti) sono pescatori e pastori.

In totale la cultura dei legumi, frutti, vigne ecc. occupa 2,444,846 abitanti: è una proporzione del 73,9 per cento della popolazione totale, proporzione inferiore a quelle della Serbia e della Rumania, dove raggiunge il 90 per cento.

La tassa progressiva di successione nella Gran Bretagna. — È interessante conoscere i risultati ottenuti durante i primi sei mesi di quest'anno dall'applicazione della nuova scala delle tasse di successione nella Gran Bretagna.

Coloro che conoscono la materia erano quasi tutti di avviso, quando l'Harcourt fece adottare lo scorso anno la scala progressiva, che l'importanza delle successioni subirebbe una diminuzione notevole, perchè, onde evitare il grave peso della tassa, si sarebbe ricorso a diversi sotterfugi i quali, pur essendo difficili a praticarsi in certi casi, specialmente per ciò che riguarda la proprietà immobiliare, non lo sarebbero più nel caso delle grandi fortune, di quelle in particolare, che contengono una parte rilevante di beni classificati come *personali* (mobili). Il fatto pare dia ragione a questo apprezzamento anticipato. Un periodo di sei mesi non è forse sufficiente per tirare una conclusione comprovante; tuttavia, la differenza constatata fra l'anno corrente e gli anni precedenti è così nettamente verificata, che si è quasi obbligati di ammettere che si manterrà anche in avvenire.

Durante i primi sei mesi del 1895, il numero dei testamenti presentati al Registro è stato maggiore che nei primi sei mesi degli anni 1892, 93 e 94, e si attribuisce il fatto al numero cresciuto dei morti a cagione della « influenza ». Ma, mentre che le eredità, che danno una media di 200,000 lire sterline e più, sono in numero da cinquanta a sessanta per anno abitualmente, più della metà di esse generalmente durante il primo semestre dell'anno, esse non hanno raggiunto, dal 1.º gennaio al 30 giugno 1895, che la cifra di quindici, vale a dire il 50 % della media. Quanto alle successioni di un ammontare superiore a 500,000 lire sterline, non ne è stata presentata che una sola, e nessuna di un ammontare superiore a un milione di sterline. Nel 1894, ce ne furono — nell'intero anno — 17; nel 1893 ce ne furono 10; nel 1892 undici; nel 1891 sedici.

È dunque evidente, che quale si sia la influenza da attribuire alle cause normali della differenza, da un anno all'altro, non si potrebbe negare che l'esperienza dei primi sei mesi del 1895 non permetta che se ne spieghi i risultati per effetto di codeste cause sole. Certamente, si sono cercati e applicati i mezzi di sottrarre al fisco una massa di materia imponibile. Per non citare che un esempio, si è saputo che un ricco negoziante di Londra aveva, vita durante, fatta passare nelle mani di curatori la proprietà di una somma di 300,000 lire sterline, della quale aveva prima disposto per testamento in favore di diverse istituzioni religiose e di carità. Un rimprovero che si fa anche alla nuova legge, è che essa non ammette alcuna distinzione fra l'una e l'altra eredità tranne quella di raffrontarne le cifre complessive. Ora, si dice, di due eredità, l'una di 30,000 sterline, l'altra di 15,000 lire sterline, non è sempre la prima che si trovi in migliori condizioni per sopportare il peso della tassa; almeno la sua importanza, superiore come cifra, non basta a provarlo. Quella di 30,000

sterline può essere ripartita fra sei figli; quella di 15,000 sterline può esserlo fra due figli soltanto.

Ora, sebbene ciascuno dei sei figli non avrà che una parte di 5,000 sterline, mentre ciascuno dei due ne avrà 7,500, l'eredità che porta su 30,000 sterline sopporterà un tanto per cento d'imposta maggiore di quella di 15,000.

IL CREDITO FONDIARIO ITALIANO NEL 1.° QUADRIMESTRE 1895

Nel primo quadrimestre del 1895 il Credito fondiario fu esercitato in Italia dai seguenti Istituti: *Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Opera Pia di S. Paolo in Torino, Cassa di risparmio di Milano, Cassa di risparmio di Bologna, Banco di S. Spirito di Roma, Banca d'Italia, Banca Tiberina e Istituto Italiano di Credito fondiario.*

I primi otto esercitarono il credito fondiario in cartelle e gli ultimi due in denaro.

I primi otto che lo esercitarono con cartelle al 1° gennaio 1895 avevano stipulato N. 45,529 contratti di mutui per l'importo di L. 717,846,474.52, e dal 1° gennaio 1895 a tutto aprile dello stesso anno i mutui stipulati furono 471 per la somma di L. 7,022,000.

Nei seguenti prospetti, nei quali non figurano nè la Banca Tiberina, nè l'Istituto italiano di Credito fondiario, quantunque quest'ultimo fino dall'agosto 1894 avesse cominciato ad emettere cartelle, le quali benchè emesse in corrispondenza di mutui fatti, non furono date in pagamento dei mutui stessi, è compreso il numero dei mutui contratti e il loro ammontare spettanti a ciascuno degli otto Istituti esercenti in cartelle.

ISTITUTI	MUTUI IPOTECARI IN CARTELLE			
	al 1° gennaio 1895		dal 1° gennaio 1895 a tutto aprile	
	Num.	AMMONTARE	Num.	AMMONTARE
		Lire		Lire
Banco di Napoli...	2,281	155,789,552.61	»	»
Banco di Sicilia...	686	28,894,012.44	5	46,500
Monte dei Paschi di Siena.....	668	21,299,727.55	18	546,500
Opera pia di S. Paolo in Torino.....	2,049	66,454,641.33	20	554,500
Cassa di risparmio di Milano.....	3,778	168,275,696.44	92	4,021,500
Cassa di risparmio di Bologna.....	1,099	32,657,213.16	27	1,091,500
Banco di S. Spirito di Roma.....	447	21,932,706.04	»	»
Banca d'Italia.....	4,521	232,542,955.01	9	762,000
Banca Tiberina.....	»	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	»	»
Totali.....	15,529	717,846,474.52	171	7,022,000

Riunendo i dati contenuti in questi due prospetti, risulta che alla fine di aprile 1895 i mutui contrattati erano 45,705 e il loro importo di L. 724,868,474.52.

Peraltro siccome tutti questi Istituti nel corso dei quattro mesi avevano ritirato alcune somme per rate di ammortizzazione, per rimborsi e per estinzione di

mutui, il tutto per la somma di L. 10,857,862.07 rappresentate da 194 mutui, così alla fine dei primi 4 mesi del 1895 rimanevano in essere N. 45,506 mutui per l'importo di L. 714,010,612.45.

Tutti questi mutui insieme al loro importo e alla loro garanzia ipotecaria, si dividevano fra i diversi Istituti esercenti con cartelle nelle seguenti proporzioni:

ISTITUTI	NUM. DEI MUTUI	CREDITI SOPRA IPOTECA (conto capitale)	
		Ammontare	Garanzia ipotecaria
		Lire	Lire
Banco di Napoli . . .	2,238	153,986,348.83	309,926,500.00
Banco di Sicilia . . .	687	28,865,698.99	62,701,700.00
Monte dei Paschi di Siena	678	21,442,801.26	58,968,709.74
Opera pia di S. Paolo in Torino	2,030	65,972,505.06	183,084,629.00
Cassa di risparmio di Milano	3,821	169,942,959.40	343,138,000.00
Cassa di risparmio di Bologna	1,123	33,643,068.10	79,371,518.11
Banco di S. Spirito di Roma	447	21,764,637.81	54,900,996.01
Banca d'Italia.	4,481	218,422,593.00	436,850,297.00
Banca Tiberina	»	»	»
Istituto Italiano di credito fondiario.	»	»	77,027,000.00
Totali	15,506	714,010,612.45	1,610,969,349.83

Mutui ipotecari in denaro

Al 30 aprile 1895 i seguenti Istituti avevano stipulato tanti mutui per le seguenti somme:

Istituto italiano di Credito fond.	per L. 33,935,069.28
Banca Tiberina	» » 192,195.73

Al 30 aprile l'Istituto italiano di Credito fondiario, aveva emesso tante cartelle per la somma di L. 8,085,500 e aveva una garanzia ipotecaria ascendente a L. 77,027,000.00.

Le Casse di risparmio ordinarie in Italia nel 1894

Dalla situazione complessiva al 31 dicembre 1894 di tutte le Casse di risparmio che esercitano il risparmio in Italia si rileva, che nonostante la crisi che imperversò nei primi mesi dell'anno scorso, l'incremento nella consistenza dei risparmi non ebbe a subire quella sosta, che il grave panico da cui furono presi i depositanti in quel periodo aveva fatto temere. Vi fu un certo rallentamento nel 1° semestre, durante il quale il credito dei depositanti crebbe di 15 ¹/₂ milioni soltanto, ma si ebbe poi nel 2° semestre del 1894 una notevolissima ripresa rappresentata da un aumento di 34 milioni circa, somma questa superiore di assai all'incremento verificatosi anteriormente in un solo semestre. Nell'insieme, da un anno all'altro il credito dei depositanti aumentò di oltre 49 milioni.

Al 31 dicembre 1894 erano accesi presso le Casse di risparmio ordinarie n. 1,554,439 libretti con un credito totale di L. 1,506,919,314. Questa consistenza dei risparmi era così ripartita tra le varie regioni:

	libretti	cred. del deposit.
Piemonte..... n.	156,470	L. 103,012,718
Liguria..... >	29,144	> 30,207,155
Lombardia..... >	515,771	> 531,846,499
Veneto..... >	0,319	> 102,107,558
Emilia..... >	264,161	> 150,857,714
Umbria..... >	35,867	> 15,977,336
Marche..... >	138,460	> 51,977,335
Toscana..... >	171,577	> 146,734,644
Lazio..... >	82,563	> 90,159,909
Abruzzi e Molise >	7,954	> 7,473,255
Campania..... >	63,081	> 49,939,686
Puglie..... >	1,39	> 5,954,066
Basilicata..... >	962	> 623,024
Calabria..... >	5,134	> 5,996,173
Sicilia..... >	21,226	> 15,620,730
Sardegna..... >	611	> 7,518,983

N. 1,554,439 L. 1,506,919,314

In confronto alla situazione al 30 giugno 1894 si scorge un aumento di 21,542 nel numero dei libretti e L. 33,614,983 nel credito dei depositanti. A questo aumento concorsero, in più o meno larga misura, quasi tutte le regioni eccettuate cioè quattro soltanto: Umbria, Abruzzi e Molise, Puglia e Basilicata, nelle quali vi fu invece qualche lieve diminuzione.

Queste differenze si suddividono per le singole regioni nelle proporzioni seguenti:

in aumento

Piemonte. L.	2,620,710	Toscana. L.	3,535,585
Liguria... >	444,187	Lazio... >	1,404,043
Lombardia >	16,170,979	Campania >	3,749,591
Veneto... >	2,015,681	Calabria. >	296,866
Emilia... >	2,431,284	Sicilia... >	1,517,031
Marche... >	29,594	Sardegna >	31,364

in diminuzione

Umbria..... L.	583,932	Puglie... L.	17,811
Abruzzi e Molise >	38,501	Basilicata. >	1,690

Nello stesso anno 1894 i depositi a risparmio presso le Casse postali crebbero di L. 27,793,166, compresevi L. 16,400,376 che furono per conto dei depositanti investite in fondi pubblici; e al 31 dicembre ultimo il credito dei depositanti alle Casse postali di risparmio si ragguagliava a L. 411,734,259 sopra numero 2,882,687 libretti.

Ora cumulando le due rimanenze quella cioè delle Casse di risparmio ordinarie e quella delle Casse di risparmio postali, si trova alla fine del 1894 la consistenza generale dei risparmi era rappresentata da una somma di L. 1,718,653,373 sopra n. 4,437,126 libretti.

A questi elementi conviene poi aggiungere i risparmi pur largamente accumulati negli istituti di credito, specialmente popolari; dei quali non si hanno ancora i dati statistici riferibili al 1894, ma che si possono valutare approssimativamente a 400 milioni circa. Si può quindi calcolare che l'insieme dei risparmi in Italia supera i due miliardi, cifra questa che attesta la sobrietà e lo spirito di previdenza, che dominano nelle nostre laboriose popolazioni.

Il commercio dell'Italia col porto di Fiume nel 1894

Dal rapporto del Cav. Lebrecht, console italiano a Fiume, rileviamo che considerevole è stata nel 1894 l'importazione di prodotti italiani in quel porto. Si introdussero infatti 1,087,033 quintali di merci diverse per un valore di 16 milioni e mezzo di fiorini (1). Il primo posto fra esse è rappresentato dal vino. A malgrado degli ostacoli cagionati dalle interruzioni delle linee ferroviarie ungheresi per le nevi e per le eccezionali intemperie, che impedivano le transazioni con l'interno; a malgrado degli *stocks* rimasti dal 1893, nonchè delle continue prevenzioni e difficoltà suscitate dalle autorità doganali al momento dello sdaziamento; a malgrado delle qualità in genere mediocri, l'importazione a Fiume dei vini italiani l'anno scorso ha raggiunto pressochè i 508,000 ettolitri.

Nel 1893, è vero, se n'erano introdotti 140,866 ettolitri di più. Ma dal modo come, dopo l'ultimo nostro raccolto, parean mettersi le cose in Ungheria, e dalle disposizioni generali dei compratori, non si aveva diritto a sperare neanche i risultati ottenuti nell'ultimo trimestre del 1894.

Fra gli altri prodotti agrari di maggior rilievo importati dall'Italia, le differenze nell'importazione nell'anno scorso ed il 1893 risultano dalle seguenti cifre:

	1893	1894
Agrumi	Quint. 47,121	79,556
Riso	> 3,177	2,490
Civaie	> 4,563	4,966
Frumentone.	> 10,100	19,151
Olio d'oliva.	> 2,612	1,581

Dal che si scorge che fuvi aumento negli agrumi nelle civaie e nel mais; diminuzione all'incontro negli altri articoli.

Il *grano turco*, però, che sino a pochi mesi fa costituiva un discreto articolo d'importazione, ora invece si esporta da Fiume per l'Italia.

Per gli *olii d'oliva*, le cose per noi vanno ancor peggio. Nel 1894 se ne introdussero dalla Francia 6753 quintali, rappresentanti un costo di 283,710 fiorini. Dall'Italia non se ne importarono che quintali 1581, d'un valore di 67,000 fiorini. Tali dati, nella loro brevità, sono sin troppo eloquenti per non lasciare adito ad amare riflessioni. È proprio necessario, scrive il console italiano, che i nostri buoni olii delle Puglie e di Toscana vadano prima in Francia a ricevere il battesimo per essere apprezzati e riportati sotto il nome e l'*etichetta* di olio di Provenza o di Nizza?

All'importazione totale dei vari paesi, che l'anno scorso ammontò a 4,641,381 quintali di merci per un valore di fior. 60,606,253, l'Italia vi contribuì per circa la quarta parte. Non vi è da lamentarsene.

Quanto all'esportazione da Fiume per l'Italia, la cosiddetta bilancia commerciale mostrerebbe di perdere sensibilmente a favor nostro. È non tanto per la quantità delle merci varie cioè quintali 1,048,810 di fronte a 1,087,033 di merci importate quanto per il valore del e medesime, 11,420,643 fiorini di fronte a più di 16 milioni e mezzo raggiunti dall'importa-

1) Il fiorino vale L. 2,15.

zione. Sul totale dell'esportazione fiumana per quantitativo e per valore l'Italia non ha assorbito che poco meno della sesta parte venendo di gran lunga dopo l'Inghilterra (16,973,153 fior.) e della Francia (16,973,152).

Fra gli articoli principali che si introducono in Italia da Fiume figurano i legnami di diverse specie, e sotto ogni forma, lo zucchero, i fagioli, i carboni di legno, l'orzo, la farina, l'amido, le acque minerali, i pellami, i mobili di legno e la carta. L'importazione dei legnami in Italia è stata nel 1894, la metà meno di quella del 1893, nondimeno il nostro paese, dopo la Francia, costituisce sempre il maggiore sbocco per i legnami della Croazia e della Slavonia.

Per quanto infine si riferisce al movimento marittimo l'Italia nel porto di Fiume durante il 1894 sopra un tonnello complessivo di 1,036,819, costituito da 7170 bastimenti, tra piroscafi e velieri, ha partecipato con 94 vapori e con 1050 velieri (in massima parte dei trabaccoli), fra carichi e vuoti, con un totale di 92,901 tonnellate di registro.

L'Inghilterra invece con appena 153 piroscafi ed un solo veliero ha raggiunto tonnellate 210,360.

In confronto del 1893 il numero delle navi, in genere, è di molto cresciuto l'anno scorso a Fiume. Ne approdarono 1823 in più, con un aumento di 173,730 tonnellate. Si ebbero fra essi 980 piroscafi, per tonnellate 170,522.

La navigazione nostra, dunque, attualmente rappresenta circa l'undecima parte sul tonnello totale; ma la nostra bandiera per tonnello, di fronte alle singole nazioni, verrebbe la terza — sebbene a ragguardevole distanza — dopo l'austro-ungarica e l'inglese.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nell'ultima adunanza il Presidente, rispondendo al consigliere Frullini, il quale aveva portato in Consiglio la questione dello sconto alla Banca d'Italia, allo scopo di sapere se era vero che la Banca medesima non tenga conto del sistema di castelletto ereditato dalle Banche toscane, fece notare — in aggiunta ed ampie spiegazioni date in proposito dal cons. Ciolfi che fa parte del Consiglio di sconto della Banca d'Italia — essere a sua cognizione che si sono date a quel Consiglio di Sconto facoltà grandissime, come quella di ammettere allo sconto chi non è al Castelletto, ma è conosciuto dai presenti in quel giorno. D'altra parte invece si sono rifiutati degli effetti perchè altri ne scadevano lo stesso giorno, e si avrebbe avuto una immobilizzazione. Si sa ad esempio, che al Banco di Napoli lasciano pagare la cambiale che scade, e dopo 2 o 3 giorni passano il nuovo effetto. Si può essere sicuri che alla Banca d'Italia si cerca di giovare al piccolo commercio, perchè, se furono diminuiti i castelletti alti, furono aumentati i castelletti bassi, ed i primi sono più per la possidenza, che per i commercianti.

Camera di Commercio di Bologna. — In una delle sue ultime riunioni il Presidente tratteneva la Camera sul riposo festivo. Egli ricordò come in vari

luoghi si agiti tale problema, come sia difficile risolverlo in modo uniforme dappertutto e tutto ad un tratto, come occorra conciliare molti ed opposti interessi al qual fine egli, ove la Camera acconsenta, crederebbe opportuno assumere un'iniziativa d'accordo anche col presidente dell'Associazione fra i commercianti e gli industriali e col presidente della Società dei Commessi di Commercio. Il cons. Adami, nota che il riposo festivo può esser necessario per il commercio al dettaglio nel quale il commesso è veramente legato da troppo duri vincoli, ma non per quello all'ingrosso per il quale può esser opportuno sbrigare qualche affare la domenica senza caricare i commessi di troppo lavoro. Il cons. Bagnoli all'incontro pensa che l'uso deve imporsi e se tutti chiudessero la domenica gli affari si sbrigherebbero gli altri giorni, al che il cons. Adami replica che non si può regolar il commercio all'ingrosso in modo che non arrivi mai da paesi lontani un ordine o una lettera importante in giorno festivo. Il cons. Colombini nota che chi domanda il riposo sono quasi esclusivamente i commessi di negozio. Il cons. cav. Deserti è oppositore del riposo come si vuole dai commessi dal sabato era al lunedì mattina: non si tratta di riposo, ma di gozzoviglia, certo fra gli esercenti riguardo all'apertura dei negozi vi sono discrepanze troppo sensibili; alcuni chiudono, altri hanno orari troppo pesanti egli chiude sempre nel pomeriggio e crederrebbe opportuno ed equo si generalizzasse l'uso di chiudere alle 12. Si deve ben distinguere un negozio da un officio: diversa è la fatica di un operaio da quella di un commesso, diverso il genere del lavoro cui si attende. Si tolgano gli orari troppo lunghi, si chiuda presto nei giorni di festa specialmente in estate e si sarà fatto quanto è giusto. Il cav. Maiani sarebbe molto più contento che la Camera fosse riunita per deliberare sulla necessità di lavorare anche la Domenica, invece che di appoggiare i progetti di riposo.

Il sig. Presidente riassumendo le varie opinioni nota che la questione esiste nè può negarsi, ma se si riconosce giusta è meglio prevenir le domande ed occuparsi dell'oggetto. Il cons. cav. Maiani ripete che non si oppone, ma pensa più confacente al dovere della Camera curare il lavoro. Il cav. Deserti replica che si può rivolgere lo studio e l'attività a togliere gli eccessi d'orario e crede introdurre temperamenti, anzichè debbasi costringere la libertà individuale in modo che potrà dar risultato pratico. Interrogata la Camera se aprovi che la presidenza si occupi della cosa, la Camera a maggioranza approva.

Mercato monetario e Banche di emissione

Mentre sul mercato tedesco da qualche tempo si nota una maggiore debolezza del saggio dello sconto dei prestiti e pare che questa condizione debba durare ancora qualche tempo, sul mercato inglese si nota invece una maggior fermezza e in certi casi l'aumento del prezzo del danaro. Così il saggio sui prestiti quindicinali è salito a 1 ³/₄ per cento sui

prestiti giornalieri chiude a 4 per cento e lo sconto a tre mesi è a 4 $\frac{1}{8}$ per cento.

Il *chèque* su Parigi aumentò nuovamente da franchi 25,28 $\frac{1}{2}$ a 29, e ciò per molte domande di rimesse da Parigi a Londra e ciò in conseguenza di trasmissione di denaro a Londra proveniente dall'ultimo prestito russo-cinese.

Anzi si crede che fra breve a questo riguardo avranno luogo spedizioni d'oro da Parigi a Londra.

La Banca d'Inghilterra comperò in quel giorno Ls. 290,000 parte in verghe e parte in coniazione americana.

La Banca d'Inghilterra al 12 corr. aveva l'incasso di 41,899,000 sterline in aumento di 287,000, la riserva era diminuita di 245,000, i depositi privati crebbero invece di 527,000 sterline.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York durante la scorsa ottava rileviamo che i titoli legali declinarono alquanto.

La riserva diminuì pure di Ls. 764,000, e rimase a Ls. 35,842,000, presentando l'eccedenza nel minimo legale di Ls. 6,969,000.

Il denaro nel mercato libero di Nuova York durante la scorsa ottava fu molto abbondante, e molti capitalisti non riuscirono a collocarlo a prestito all'1 per cento.

Le operazioni di sconto furono molto limitate, perchè la domanda non fu punto attiva. L'interesse per le varie scadenze fu a un dipresso come segue: per effetti ad 1 mese 1 $\frac{1}{2}$ per cento, a 2 mesi 2 per cento, per 3 a 4 mesi a 2 $\frac{1}{2}$ per cento, e per effetti a maggiore scadenza da 2 $\frac{1}{2}$ a 3 per cento.

La carta commerciale però era molto scarsa: si notò il 6 e 7 molta domanda di carta europea per evitare spedizioni d'oro.

Dalle relazioni che si ebbero nell'ottava dai vari centri commerciali e industriali risulta che l'animazione nelle operazioni, che si manifestò nei mesi di luglio e d'agosto, era alquanto diminuita.

Argento calmo: le verghe rimasero a 67 cent. l'oncia.

Sul mercato francese nessuna variazione sostanziale, lo sconto è a 4 $\frac{1}{2}$ per cento, il cambio su Londra è a 25,28 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 4 $\frac{1}{8}$.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 3284 milioni in diminuzione di 28 milioni, il portafoglio era diminuito di 27 milioni e mezzo, i depositi privati di 39 milioni di franchi.

A Berlino il saggio dello sconto privato è ora a 4 $\frac{1}{2}$ per cento. La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 984 milioni di marchi in diminuzione di 10 milioni, il portafoglio era aumentato di 8 milioni, la circolazione scemò di 12 milione.

Sui mercati italiani nessuna modificazione nei saggi dello sconto, i cambi chiudono ai seguenti corsi: quello a vista su Parigi è a 104,77; su Londra a 26,46; su Berlino a 129,50.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 agosto	20 agosto	10 agosto	20 agosto	10 agosto	20 agosto
	Capitale nominale.....	270 milioni		—		—
Capit. versato o patrimonio.	210	»	65	milioni	12	milioni
Massa di rispetto.....	42.7	»	6.5	»	6.1	»
Cassa e riserva milioni	388.9	390.5	127.3	127.2	44.7	40.5
Portafoglio.....	138.8	176.8	56.2	53.5	21.6	20.7
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	355.3	354.9	145.9	146.1	18.6	18.6
Anticipazioni.....	21.0	21.1	26.0	25.9	5.2	5.2
Titoli.....	99.6	99.6	16.4	16.4	7.8	7.8
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	1.4	1.6	0.6	1.1	0.3	0.3
per conto del commercio.....	613.0	628.6	232.4	224.7	37.0	34.6
Circolazione aperta da altre tante riserve	79.3	80.0	7.9	9.7	12.8	13.7
per conto del Tesoro.....	63.0	63.0	—	—	2.0	2.0
Totale della circolazione..	785.3	774.6	240.4	234.4	54.9	50.4
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	66.8	71.7	37.8	41.0	20.9	20.8
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	170.2	170.4	44.7	45.3	15.0	14.5

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 settembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro.....Fr.	2,030,087,000	— 48,114,000
		Argento.....	1,254,431,000	— 4,649,000
		Portafoglio.....	468,202,000	+ 27,654,000
		Anticipazioni.....	444,444,000	+ 110,000
		Circolazione.....	3,360,617,000	+ 13,696,000
		Conto corr. dello St. e del priv.	263,616,000	+ 2,520,000
Passivo	Rapp. tra la ris. e le pas.	550,599,000	+ 39,285,000	
		97,73 0/0	+ 0,28 0/0	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	41,899,000	+ 287,000
		Portafoglio.....	24,607,000	— 85,000
		Riserva totale.....	32,338,000	+ 532,000
		Circolazione.....	26,311,000	+ 245,000
		Conti corr. dello Stato	6,023,000	+ 79,000
		Conti corr. particolari	47,474,000	+ 527,000
Passivo	Rapp. tra l'inc. e la cir.	60,38 0/0	+ 0,50 0/0	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Fiorini	351,375,000	— 4,518,000
		Portafoglio.....	172,684,000	+ 8,400,000
		Riserva totale.....	32,092,000	+ 1,308,000
		Prestiti.....	431,06,000	—
		Circolazione.....	564,352,000	+ 6,095,000
		Conti correnti.....	12,301,000	+ 127,000
Passivo	Cartelle fondiarie.....	131,530,000	+ 50,000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi	409,095,000	+ 5,821,000
		Portafoglio.....	367,871,000	+ 4,973,000
		Circolazione.....	427,418,000	+ 7,745,000
		Conti correnti.....	87,677,000	+ 5,393,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso..... Pesetas	495,140,000	— 2,604,000
		Portafoglio.....	297,631,000	+ 2,118,000
		Circolazione.....	963,841,000	+ 5,462,000
		Conti corr. e dep.	379,262,000	+ 5,241,000
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	64,435,000	— 930,000
		Portaf. e anticip.	518,370,000	+ 5,510,000
		Valori legali.....	414,630,000	+ 2,890,000
		Circolazione.....	43,510,000	+ 150,000
Passivo	Conti cor. e depos.	563,860,000	+ 1,950,000	

		7 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incaasso .. Marchi	981 315 000 — 10.022 000
		Portafoglio	569 817 000 + 8.045 000
		Anticipazioni	75 455 000 — 3.600 000
	Passivo	Circolazione	4.061 536 000 — 12.320 000
		Conti correnti	487.586,000 + 4.072 000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Settembre

La cronaca delle borse di questi ultimi otto giorni rassomiglia tanto a quella dell'ottava scorsa, che quando si fosse detto che la tendenza all'aumento ha sempre il sopravvento, e che i capitalisti continuarono a prendere viva parte agli affari non solo nei valori a reddito fisso, ma anche in una gran quantità di valori industriali e bancari, il nostro compito sarebbe compiuto. Per altro non possiamo a meno di rilevare che nel mondo finanziario si è parlato molto in questa settimana di conversioni specialmente a Berlino e a Parigi. In Germania la questione della conversione dei prestiti germanici e prussiani 4 e 5 $\frac{1}{2}$ per cento si può dire che sia all'ordine del giorno, e poichè in questi giorni la stampa se ne è occupata più del consueto, convien credere che l'epoca in cui la conversione dovrà avere effetto non sia lontana. Anche in Francia si tratta di preparare il terreno ad una operazione finanziaria, ma non è certo se il Governo preferirà di emettere un nuovo prestito, ovvero di procedere alla conversione di uno o più dei suoi debiti consolidati. Quello che è certo è che le grosse spese militari intraprese dalla Francia a cui è da aggiungersi oggi la spedizione del Madagascar, di cui non è dato prevedere la fine, obbligheranno in breve il governo a dei provvedimenti finanziari, ed anzi è questa una delle ragioni, per cui le rendite francesi, a differenza degli altri fondi di Stato, incontrano resistenza a salire. Fra i fondi di Stato che all'estero fecero nella settimana nuovi e sensibili aumenti furono le rendite italiana e spagnuola, alle quali, oltre ragioni speciali a ciascuna di esse, giovarono le molte ricomperse di venditori allo scoperto. Fra i valori industriali, i minerari e specialmente gli auriferi furono quelli che ebbero i primi onori dei mercati. Da una statistica pubblicata in Inghilterra si rileva che il capitale iniziale delle azioni di miniere d'oro che è stato di 300 milioni di franchi, è salito per opera della speculazione quasi a tre miliardi. La situazione monetaria in Europa è sempre eccellente specialmente in Inghilterra, e la ragione è che i ritiri d'oro dagli Stati Uniti malgrado l'intervento del sindacato Morgan-Belmont continuano abbondanti e la maggior parte delle somme esportate affluiscono nel mercato inglese, il quale si trova così ad avere una grande esuberanza di capitali disponibili, dei quali approfitta o anche gli altri mercati.

A Londra la liquidazione quindicimale dei valori minerari, e dei titoli esteri è avvenuta in condizioni alquanto facili sia per l'abbondanza del denaro, sia perchè nelle leggere reazioni avvenute di quando in quando, qualche posizione soverchiamente carica potè essere facilmente alleggerita. Tutti i fondi e valori furono in aumento, ma le ferrovie americane cessarono di salire allorchè si seppe che in seguito

all'esportazione dell'oro dagli Stati Uniti, non era improbabile un nuovo prestito da parte del governo americano.

A Parigi debolezza nelle rendite francesi, aumento nei fondi di Stato esteri e nei valori, specialmente nei bancari e minerali.

A Berlino ribasso nei consolidati nazionali a motivo della probabilità della conversione a rialzo nei fondi di Stato italiani e russi e in alcuni valori industriali.

A Vienna mercato debole per le rendite ed anche per la maggior parte dei valori. Si prevede peraltro dell'aumento, in seguito alla ripresa delle operazioni per la valuta che è adesso facilitata dai forti incassi di tutte le banche, e dall'aumento della produzione dell'oro.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane quasi con movimento di rialzo non interrotto saliva da 94,35 in contanti a 94,95 e da 94,60 per fine mese a 95,10 per rimanere oggi a 94,85 e 94,95. A Parigi da 90,35 è salita a 90,75 rimanendo a 90,42; a Londra da 88 $\frac{3}{4}$ a 89 $\frac{1}{2}$, e a Berlino da 90,60 a 90,70.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 57,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount quotato fra 100,25 e 100,50; il Cattoico 1860-64 invariato a 98 e il Rothschild da 104,30 a 104,70.

Rendite francesi. — Per la preferenza che la speculazione dà ai valori minerari sud africani le rendite ebbero mercato calmo e talvolta in ribasso essendo sceso il 3 per cento antico da 102,22 a 102,10; il 3 per cento ammortizzabile da 101,10 a 101 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 107,12 a 107,05 per rimanere oggi a 101,95; 100 e 107,12.

Consolidati inglesi. — Da 107 $\frac{1}{2}$, saliti a 107 $\frac{7}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata fra 122,60 e 122,40; la rendita in argento fra 101,50 e 101,30 e la rendita in carta da 101,25 a 100,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 104,60 sceso a 104,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 104 a 103,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,75 è salito a 220,10 per chiudersi a 219,90 e la nuova rendita russa a Parigi invariata da 92,45 caduta a 92,10.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 26,60 e a Londra oscillante fra 26 $\frac{1}{2}$ e 26 $\frac{7}{16}$. È imminente il pagamento del cupone di settembre.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 526 è salita a 528 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 68 $\frac{1}{16}$ è salita a 69,40 per rimanere a 67,53. A Madrid il cambio su Parigi è sceso al 17,25 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26 $\frac{7}{8}$ è salita a 27 $\frac{1}{2}$.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3300 e 3297.

— I valori ebbero minor movimento e prezzi meno sostenuti della settimana precedente.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 818 a 816; a Genova da 820 a 816 e a Torino da 819 a 816. Il Credito Mobiliare nominale a 106; la Banca Generale negoziata fra 70 e 68; la Banca di Torino da 353 a 361; il Banco Sconto da 64 a 65; la Banca Tiberina

a 6; il Credito italiano nominale a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia negoziata da 3550 a 3555.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 695 e 693 e a Parigi da 658 a 655; le Mediterranee a 504 e a Berlino da 95,90 a 95,30 e le Sicule a Torino a 608. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307; le Sarde 1879-89 a 296 e le Livornesi C, D a 300.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 514; Milano id. a 512; Bologna id. a 507; Siena id. a 509 e Napoli id. a 405 e Banca d'Italia a 407 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento e a 491 per il 4 per cento.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze invariate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 85,65 e l'Unificato di Milano a 94 circa.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze la Fondiaria Vita contrattata a 209 $\frac{1}{2}$; la Fondiaria Incendio a 80 $\frac{1}{2}$; il Risanamento a 34 $\frac{1}{2}$; e le Immobiliari Utilità a 74 $\frac{1}{2}$; a Roma l'Acqua Marcia fra 1210 e 1200 e le Condotte d'acqua da 188 a 190 e a Milano la Navigazione generale italiana da 283 a 287; le Raffinerie da 184 a 187 e le Costruzioni Venete da 42 a 43.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 480,50 è salito a 490,50 cioè ha perduto 10 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 30 $\frac{1}{2}$ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il raccolto frumentario nella campagna 1895 secondo l'*Echo Agricole* sarebbe il seguente:

Produzione	1895-96	1894-95
	ettolitri	ettolitri
Europa.....	503,900,000	558,600,000
America....	203,800,000	236,000,000
Asia.....	106,500,000	114,800,000
Africa.....	19,000,000	21,200,000
Australia....	12,600,000	13,100,000
Totale...	845,800,000	943,700,000

Le importazioni ed esportazioni sarebbero, durante la stessa campagna, le seguenti espresse in ettolitri:

	Importazione	Esportazione
	Europa.....	157,400,000
America....	2,500,000	61,900,000
Asia.....	5,000,000	9,700,000
Africa.....	1,800,000	3,950,000
Australia....	—	3,400,000
Totale...	166,700,000	162,250,000

Si vede da queste cifre che quest'anno la produzione mondiale del grano arriverebbe a 845,800,000 ettolitri, contro 943,700,000 e quindi una diminuzione di ettol. 97,900,000 sul 1894. D'altra parte il totale delle importazioni probabili essendo di 166,700,000 e quello delle esportazioni probabili di ettol. 162,250,000 vi sarebbe una deficienza per i bisogni generali del consumo di circa 4 milioni e mezzo di ettolitri. A prima vista sembrerà contraddittorio che con una deficienza di 97,900,000 ettolitri nella produzione mondiale il deficit del consumo arrivi appena a 4 milioni e mezzo di ettolitri. Giova osservare in proposito che

il raccolto eccezionalmente abbondante dell'anno scorso in Europa, permise la costituzione di forti riserve specialmente in Russia, le cui esportazioni probabili sono valutate a ettolitri 42,500,000, malgrado una deficiente produzione di un 30 milioni di ettolitri per quel solo Impero, Caucaso e Polonia compresi. Quanto alla tendenza, commerciale dei frumenti, quasi tutti i mercati esteri, stante i forti ribassi avvenuti agli Stati Uniti, accennarono a maggiori deprezzamenti. In Italia i grani, i granturchi e il riso a favore dei compratori; la segale e l'avena invece tendenti al rialzo. — A Livorno i grani di Maremma da L. 21,50 a 22,25; a Firenze con ribasso di 50 centesimi i grani gentili bianchi da L. 23,75 a 24,25 e l'avena di Maremma da L. 16 a 16,25; a Bologna i grani offeri a L. 22 e i granturchi a L. 16; a Milano i grani delle provincie da L. 21 a 21,50; la segale da L. 16 a 16,25 e l'avena da L. 15 a 15,75; a Torino i grani piemontesi da L. 21,50 a 22; i granturchi da L. 17 a 20 e il riso da L. 34 a 38,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12 a 14 e a Napoli i grani bianchi a L. 21,50.

Caffè. — Le offerte di merce di Brasile essendo sempre scarse, e i prezzi alquanto elevati, le comprate sono in generale limitate al solo consumo. — A Genova le vendite della settimana ascesero a 400 sacchi soltanto. — A Venezia il S. Domingo venduto da L. 230 a 240 al quintale; il Santos da L. 225 a 736; il Portoricco Yanco da L. 300 a 310 e il Salvador da L. 250 a 255. — A Napoli il Portoricco a L. 2-8; il Moka a L. 290; il Giava a L. 245 e il Rio lavato a L. 225 il tutto fuori dazio di consumo governativo. — A Trieste il Rio da fior. 84,50 a 105 e il Santos da fior. 84 a 106 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 54 $\frac{1}{2}$ per libbra.

Zuccheri. — La decisione presa l'anno scorso di seminare in Europa meno barbabietole fu posta ad effetto in Austria, la quale seminò il 27,70 per cento di meno e così la superficie è quest'anno di 206,798 ettari contro 286,553 nel 1894. Dalle notizie ricevute da tutti i paesi di produzione europei risulta che le barbabietole furono in questi ultimi giorni favorite eccezionalmente dalla stagione. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda invariati a L. 133 al quint. al vagone; a Venezia i raffinati da L. 134 a 136; a Trieste i pesti austriaci da fior. 13,35 a 15,25 e a Parigi i rossi di gr. 88 al deposito a a fr. 27,75; i raffinati a fr. 89 e i bianchi N. 3 a fr. 29.

Sete. — Quantunque le transazioni non sieno state in generale molto importanti, valsero peraltro a rafforzare vie più i prezzi nella via dell'aumento. — A Milano le greggie classiche 8/10 di 1° e 2° ord. quotate da L. 49 a 45,50; dette 13/15 di marca a L. 53; dette classiche a L. 48; dette di 1° e 2° ordine da L. 47 a 44; gli organzini 17/19 di marca a L. 60; detti classici a L. 58; detti di 1° e 2° ord. da L. 56 a 53 e le trame a 2 capi di 1° ord. 18/20 a L. 52. — A Torino con tendenza al sostegno i prezzi normali sono di L. 45 a 55 per le greggie a seconda del titolo, e di L. 48 a 58 per gli organzini. — A Lione pure le operazioni furono meno abbondanti, ma le disposizioni si mantennero buone. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. a fr. 49; gli organzini 16/18 di 1° ord. a fr. 56 e le trame 19/21 di 1° ord. a fr. 52. Notizie telegrafiche dall'estremo Oriente recano che il movimento è stato meno importante, senza che i prezzi ne risentissero alcun danno.

Oli d'oliva. — La situazione del commercio oleario è invariata, cioè operazioni scarse tanto per il consumo che per l'esportazione. — A Genova i prezzi praticati sono di L. 100 a 140 al quintale per Ri-

viera ponente; di L. 108 a 115 per Sardegna; di L. 95 a 112 per Bari; di L. 98 a 112 per Romagna; di L. 98 a 112 per Calabria e di L. 97 a 100 per l'olio da ardere. — A Firenze i prezzi variano da L. 75 a 125 e a Bari da L. 90 a 106.

Oli di semi. — Anche per queste qualità di oli le vendite sono alquanto ristrette. — A Genova i prezzi praticati sono di L. 84 a 94 per l'olio di sesame mangiabile e di L. 69 per il lampante; di L. 72 a 75 per l'olio di ricino medicinale e di L. 55 a 58 per detto industriale e di L. 66 a 67 per l'olio di palma Lagos.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i bovi da macello sono sostenuti ai prezzi precedenti; meno domandati i buoi da tiro; il vitellame largheggia fra un mercato e l'altro, e nella settimana stessa in un mercato perde e nell'altro si rifà, mentre i vitelli da latte si sostengono ai soliti prezzi da L. 82 a 88, e le vacche pure si mantengono in favore; però il tutto con affari relativamente calmi; per una ripresa viva si aspetta qualche accoglitore da incetta, ed allora il mercato si farà assai più ardito perchè la mercanzia abbonda. Nelle altre piazze italiane i prezzi del bestiame vaccino a peso vivo variano da L. 55 a 85 per i bovi da macello; di L. 80 a 110 per i vitelli maturi e da L. 60 a 85 per i vitelli immaturi. I maiali magroni da ingrasso si pagano da L. 40 a 50 per capo.

Metalli. — I depositi visibili del rame in Europa ascenderebbero a 55,432 tonnellate, ossia 2,385 meno che alla fine di luglio. Telegrammi da Londra recano che il rame si vende attualmente a sterline 47,3 la tonn.; lo stagno st. 64,17,6; lo zinco a st. 15,7,6 e il piombo a st. 11,2,6 il tutto a pronta consegna. — A Glasgow la ghisa salita a scellini 48 1/2 la tonn. — A Parigi consegna all' Havre il rame quotato a fr. 122,50 al quint.; lo stagno a fr. 178,25; lo zinco

a fr. 41 e il piombo a fr. 28,75. — A Marsiglia il ferro francese a fr. 21 al quint.; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a fr. 30 e il piombo da fr. 26,50 a 27. — A Genova il piombo nostrale da L. 30 a 30,50 e a Napoli i ferri da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — In calma stante le poche richieste. — A Genova i prezzi correnti sono di L. 16 la tonnellata, al vagone per Newpeltton; di L. 15,50 per Hebburn; di L. 19 per Newcastle Hasting; di L. 21 a 21,50 per Cardiff; e di L. 21 per C. ke Garesfield. — A Cardiff i carboni grossi per vapore sempre attivi da scell. 10,3 a 10,6 la tonnellata.

Petrolio. — Senza notevoli variazioni, ma con tendenza piuttosto all'aumento. — A Genova il Pensilvania di cisterna da L. 15 a 15,50 al quint. e in casse da L. 6,25 a 6,30 e il Caucaso da L. 12,50 a 13 per cisterna, e da L. 5,50 a 5,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A Trieste il Pensilvania da fior. 9,25 a 9,50 al quint. — In Anversa il pronto al deposito a fr. 18 e a Nuova York e a Filadelfia da cent. 7,05 a 7,10 per gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni ebbero domanda alquanto più attiva con qualche miglioramento nei prezzi. — A Genova l'acido tartarico venduto da L. 300 a 320 al quint.; il clorato di potassa a L. 130; il cremor di tartaro a L. 185 per il macinato e a L. 180 per l'intero; lo zolfato di rame a L. 48; detto di ferro a L. 8 e il silicato di soda da L. 8,45 a 11,40.

Zolfo. — Scrivono da Messina che l'articolo è in calma nella maggior parte dei caricatoi. Gli ultimi prezzi praticati per merce grezza furono di L. 4,95 a 5,38 al quint. Sopra Girgenti; di L. 5,36 a 5,51 sopra Catania e di L. 4,95 a 5,51 sopra Licata.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

24.^a Decade. — Dal 21 al 31 Agosto 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Reti principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	4,318,592.651	58,497.77	332,031.261	1,341,981.20	12,955.60	3,063,748.48	4,215.00
1894	4,267,279.02	54,083.65	321,528.231	1,331,950.12	9,156.05	2,983,997.07	4,215.00
Differenze nel 1895	+ 51,313.63	+ 4,414.12	+ 10,493.03	+ 10,031.08	+ 3,799.55	+ 79,751.41	—
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	23,967,590.761	1,160,657.191	7,237,427.11	27,947,525.47	293,174.80	60,663,365.33	4,215.00
1894	24,108,920.41	1,127,713.671	7,394,712.57	27,786,352.08	305,702.41	60,723,401.14	4,255.13
Differenze nel 1895	- 141,329.65	+ 32,943.52	- 157,285.46	+ 161,173.39	- 12,527.61	- 117,035.81	- 40.13
Reti complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	107,850.32	3,808.64	23,248.85	117,944.16	1,440.25	254,292.22	1,391.87
1894	102,368.74	3,580.86	21,709.79	96,090.71	932.68	224,682.78	1,294.68
Differenze nel 1895	+ 5,481.58	+ 227.78	+ 1,539.06	+ 21,853.45	+ 507.57	+ 29,609.44	+ 97.19
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	1,591,227.53	40,828.221	502,556.73	2,224,279.67	30,771.631	4,389,663.78	1,319.40
1894	1,563,392.03	38,365.201	500,273.42	2,115,474.91	31,101.59	4,252,607.18	1,261.53
Differenze nel 1895	+ 27,835.47	+ 2,463.021	+ 2,283.31	+ 108,804.76	- 4,329.96	+ 137,056.60	+ 57.87

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	591.78	582.37	+
riassuntivo	11,744.01	11,778.42	- 9.41

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.